

# I servizi per la prima infanzia in Alto Adige

Studio di caso: la Cooperativa Casa Bimbo Tagesmutter

## SINTESI



di Silvia Vogliotti

con la collaborazione di

Alessandra Gasparotto



Bolzano, novembre 2013

## La ricerca in breve

**Le famiglie:** 334 famiglie rispondenti, di cui il 71,3% in lingua italiana e il 28,7% in tedesco.

Il 78,1% delle famiglie hanno entrambi i genitori con cittadinanza italiana, il 12,9% entrambi genitori non italiani e l' 8,1% con almeno un genitore straniero.

Il 54,8% delle famiglie ha un figlio solo, il 34,4% due figli.

### **Punti di forza dei servizi per la prima infanzia:**

- Libera scelta degli orari del servizio (“molto importante” per il 68,3% delle famiglie);
- Orari comodi (63,4% delle famiglie valuta “Molto buono”);
- Flessibilità oraria: valutata meno elevata per nidi comunali, molto elevata per le Tagesmutter;
- Socialità e autonomia del bambino (79,1% delle famiglie valuta “molto buona” la socialità e 78,3% “molto buona” l’autonomia);
- Conciliazione esigenze lavorative e familiari.

### **Punti deboli dei servizi per la prima infanzia:**

- Il costo che le famiglie devono sostenere viene valutato come “elevato” o “molto elevato” da ben 1 famiglia ogni 2;
- Il 44,8% delle famiglie paga meno di 300 euro al mese di retta per il nido o la Tagesmutter e il 34,9% tra 300 e 400 € mensili;
- Costo auspicato: poco meno di 200 euro;
- Il 36% delle famiglie rispondenti gode di una agevolazione tariffaria. 6 famiglie su 10 hanno fatto richiesta per un’agevolazione tariffaria, e di queste il 60% l’ ha ottenuta.
- Agevolazione tariffaria media: 1,74 € per ogni ora di servizio utilizzato.

### **Aspetti rilevanti:**

- Mediamente i bambini hanno iniziato ad andare alla microstruttura o dalla Tagesmutter a circa 11 mesi.
- La stragrande maggioranza dei genitori utilizza le strutture 5 giorni alla settimana (63,4%) e solo la mattina (54,3%).
- Ore settimanali: 30,6% meno di 20 ore, il 20,0% tra 20 e 24 ore.
- Congedo della madre: 24,1% delle madri usufruisce di un congedo (obbligatorio e facoltativo) non superiore a 6 mesi. Il 35,7% delle madri sta a casa tra 7 e 12 mesi.
- Congedi del padre: 7,3% dei padri ha utilizzato un congedo. Il 47,7% di questi congedi dura appena 1 mese e il 19% due mesi.
- Non utilizzo del congedo paterno: motivo economico per il 40% dei padri.
- Se il bambino non fosse stato accettato dalla microstruttura o dalla Tagesmutter: il 55,2% delle madri sarebbe tornata comunque al lavoro affidando il bimbo a terzi (soprattutto alla nonna o alla babysitter). Il 15,3% delle donne si sarebbe invece licenziata.

## Conclusioni

### I nidi e l'integrazione socio-economica dei bambini

Negli ultimi anni a fronte di una crescita numerica dell'offerta di nidi (nelle varie tipologie di servizi che abbiamo visto in questo rapporto di ricerca) si è affiancata l'idea sempre più marcata che **i nidi sono non solo una soluzione di cura e custodia per bambini piccoli, nonché un valido strumento di conciliazione per i genitori, ma anche un luogo di integrazione socio-economica dei bambini.**

Le famiglie che hanno preso parte all'indagine dell'AFI-IPL evidenziano proprio questo aspetto. **Le famiglie altoatesine infatti valutano molto positivamente la socialità, l'autonomia del bambino e il progetto educativo che viene seguito nella struttura, per la crescita del proprio bambino.** La socialità diventa poi tanto più importante in quanto sta crescendo una generazione di figli unici, che stando a casa con la mamma (o con la nonna) avrebbe sicuramente minori possibilità di relazionarsi coi coetanei rispetto a quanto avviene nelle microstrutture e dalle Tagesmütter.

Il premio Nobel nel 2000 per l'economia, lo statunitense James Heckmann<sup>1</sup>, ha inoltre dimostrato che **i benefici dell'investimento in capitale umano diminuiscono al crescere dell'età, ovvero che sono da preferire gli investimenti nel periodo prescolare**, perché non devono modificare situazioni problematiche già consolidate, quindi non includono i costi dei "rimedi". Tali investimenti sono altresì maggiormente efficaci sia perché i bambini in età prescolare sono più "malleabili", sia perché hanno un effetto cumulato nel tempo. **Da qui l'importanza delle strategie educative precoci ("early intervention")**, finora del tutto trascurate in Italia. In Italia la spesa per la prima infanzia è vissuta (storicamente) unicamente in termini di costi, senza valutarne i benefici a lungo termine sulle capacità relazionali e cognitive dei bambini,

in particolare per le strutture di almeno buon livello.

Due note studiose italiane<sup>2</sup> hanno evidenziato come **un incremento quantitativo e qualitativo dei servizi di childcare nel nostro Paese possa portare ad un miglioramento dei risultati scolastici dei bambini che hanno frequentato l'asilo nido**, tanto più se i bambini provengono da famiglie svantaggiate, straniere e/o con più bassi livelli di istruzione dei genitori<sup>3</sup>.

### I nidi, la flessibilità degli orari e il costo per le famiglie

**Altro elemento molto importante per i genitori riguarda la flessibilità e la scelta degli orari del servizio.** Rispetto proprio alla flessibilità - a fronte della ormai perdurante criticità riconducibile alla ridotta capacità di spesa dei Comuni e della Provincia – sembra **imprescindibile una maggior flessibilizzazione degli orari**, in particolare proprio per i nidi comunali. Obiettivo dovrebbe essere quello di garantire la più ampia scelta di orario per le famiglie (come avviene nei nidi privati), sia per "sfruttare" in pieno i costi fissi e lo spazio non utilizzato dalle strutture nel corso della seconda parte della giornata, ma anche per venire incontro a esigenze di lavoratori e lavoratrici con orari di lavoro sempre meno standard.

A fronte dei servizi per la prima infanzia, che in Alto Adige permettono sicuramente una migliore conciliazione tra famiglia e lavoro, rimane comunque **il costo che le famiglie devono sostenere, valutato come "elevato" o "molto elevato" da ben una famiglia su due.** Il 44,6% delle famiglie paga attualmente meno di 300 € al mese e il 34,9% tra 300 e 400 € mensili. La spesa ritenuta equa si aggirerebbe invece sui 200 € mensili.

## I nidi e il locale sistema di welfare familiare

In tempi di crisi potrebbe sembrare anacronistico parlare di un ampliamento di asili nido e di microstrutture, nonché di Tagesmutter. Ma la crisi (prima o poi) finirà, e quindi non bisogna fare ora passi indietro rispetto al welfare per le famiglie con bambini piccoli, rischiando di abbattere il sistema locale. Perché se anche ci sono sufficienti posti all'asilo nido, o si sostengono economicamente i genitori che decidono di stare a casa fino ai 3 anni del figlio - norma peraltro molto contestata in Germania – il vero snodo è il "dopo". Il "dopo" è quando il bambino entra nella scuola dell'infanzia e quando il genitore è rimasto a casa per un lungo periodo (dove per genitore si intende quasi sempre la mamma) al rientro (sempre che ci sia) deve fare i conti con la propria identità professionale (leggasi veloce decadimento delle competenze). Il "dopo" è quindi il reingresso in un mondo del lavoro che non è sempre disposto a ripensare l'organizzazione includendovi le necessità familiari. Esiste inoltre, provata dai numeri, una stretta correlazione tra disponibilità di strutture per la prima infanzia e occupazione femminile, per cui pare imprescindibile che per raggiungere un obiettivo di maggior occupazione femminile serva uno sviluppo dei servizi per la prima infanzia, o comunque un ripensamento dell'intero sistema, laddove questo mix di servizi già esiste<sup>4</sup>. L'occupazione dei genitori (tanto più in periodi di crisi come l'attuale) permette inoltre alla famiglia di ridurre il rischio di povertà, in particolare la povertà della componente femminile e la povertà infantile.

Piuttosto che nuovi investimenti, che in questi tempi sono anche solo impensabili, bisognerebbe quindi adottare allora strumenti di conciliazione a "costo quasi zero" davvero utili per il sostegno alle famiglie. Tali strumenti potrebbero essere una maggior flessibilità dell'orario di lavoro, la concessione del part-time per brevi periodi anche ai padri, lo sviluppo del telelavoro<sup>5</sup>,

maggior flessibilità degli orari dei nidi comunali nonché graduatorie di nidi e scuole materne slegate dalla residenza della famiglie nel Comune in cui si fa la richiesta.

In Italia (e anche in Alto Adige) l'intero sistema dell'organizzazione del lavoro nonché delle relazioni industriali è spesso ancora basato sull'antica concezione taylorista del lavoro, che prevede orari di lavoro standard, rigide procedure operative, modalità di lavoro tipiche della catena di montaggio, nonché presidio fisico e temporale della postazione lavorativa. Nel frattempo però il mondo produttivo è cambiato, le nuove tecnologie e i nuovi processi produttivi permettono la flessibilità organizzativa ad ampio spettro.

Chi si occupa di tematiche relative alla conciliazione dei tempi vita-lavoro sa che è sempre più imprescindibile definire un **nuovo "patto" tra dipendenti e datore di lavoro**. Alla base di tale patto vi dev'essere reciproca responsabilità e reciproco rispetto, al fine di raggiungere gli obiettivi che ci si pone su base non più solo quantitativa (la presenza sul posto di lavoro, commisurata con le ore lavorate, spesso fino al tardo pomeriggio) ma anche qualitativa (la produttività della persona, l'autonomia e il *problem solving*, il raggiungimento di precisi obiettivi di lavoro ecc.). Chiaramente il salto culturale da fare non è sicuramente né semplice né immediato, ma bisogna pur iniziare il lento cambiamento in un mondo che cambia.

**Anche a livello europeo la questione della conciliazione famiglia-lavoro è di grande rilevanza ed è anche per questo motivo che si è deciso di dichiarare il 2014 Anno europeo per la conciliazione tra la vita lavorativa e la vita familiare.** Lo scopo è quello di porre l'attenzione sul fatto che le politiche a favore della conciliazioni sono elementi di vantaggio sia per i cittadini che per l'Unione Europea nel suo insieme. È solo grazie a queste politiche, infatti, che viene resa effettiva la compatibilità tra le varie

sfere che caratterizzano la nostra complessa società. Senza adottare adeguate misure non si riuscirà mai a trovare il giusto equilibrio tra le diverse esigenze dei singoli individui, e le situazioni di svantaggio in cui certe categorie si trovano continueranno ad essere alimentate.

## I congedi parentali e la qualità della relazione coi figli<sup>6</sup>

Il 2014 sarà appunto “l’anno del pinguino”, dato che il pinguino rappresenta una specie animale che attua una piena condivisione della cura dei piccoli: i genitori si scambiano infatti i turni di pesca: mentre un genitore si occupa di procurare il cibo l’altro bada ai cuccioli (anche il padre) e al ritorno dalla pesca i ruoli si invertono. Il 7 febbraio 2013 l’Unione europea ha quindi designato l’**anno 2014 quale “Anno europeo per la conciliazione tra la vita lavorativa e la vita familiare”**, ispirandosi proprio al mondo animale dei pinguini.

Obiettivo deve essere quello di trovare soluzioni innovative per far sì che aumenti la ancora (troppo) bassa propensione maschile rispetto ai congedi parentali<sup>7</sup>. Una via di incentivazione potrebbe essere il **congedo parentale part time**. Questa modalità consisterebbe nell’usufruire di metà giornata di congedo parentale per un periodo che, anziché durare solo 10 o 11 mesi, potrebbe essere esteso a 20/22 mesi. Oltre ad avere la possibilità di dilatare maggiormente il tempo passato insieme ai propri figli (elemento non certo secondario), il genitore potrebbe minimizzare la perdita reddituale, considerando che invece di ricevere solo il 30% dello stipendio (se il congedo fosse a tempo pieno) otterrebbe il 65% della precedente retribuzione per tutta la durata del congedo<sup>8</sup>.

Così facendo si “bypasserebbe” almeno in parte il motivo principale per cui i padri non

chiedono congedi, ovvero una marcata riduzione del reddito familiare. Inoltre, se questa soluzione venisse adottata da entrambi i genitori, potrebbe diventare lo strumento ideale per una equa presenza della madre e del padre nella vita dei figli, garantendo comunque un reddito familiare dignitoso. Lo strumento del congedo part-time risponderebbe anche alle esigenze delle imprese, che potrebbero contare su periodi più brevi di assenza dei propri dipendenti.

I congedi paterni d’altra parte potrebbero aiutare anche a **sviluppare la qualità della relazione coi figli** fin dai primi anni, tanto più che se la famiglia si “sfalda” il padre resterebbe ancora più isolato dai figli! Un congedo del padre migliora sicuramente il suo rapporto attuale e futuro coi figli, il che non è un elemento trascurabile.

Inoltre in questo modo verrebbe dato più spazio al **lavoro materno**, che contrariamente a quanto considerato dall’opinione comune **non ha un effetto negativo sullo sviluppo dei figli. Una madre lavoratrice**, trovandosi a scegliere tra passare il tempo con i propri figli o dedicare lo stesso tempo ad attività domestiche e al proprio tempo libero, **preferisce sacrificare quest’ultime attività anziché rinunciare ai momenti in compagnia dei figli. Spesso, inoltre, il tempo di qualità passato con i figli è maggiore rispetto a quello che le madri casalinghe dedicano ai bambini.** Essendo le ore a disposizione poche, infatti, le madri tendono a “spenderle” molto meglio riservandole ad attività coinvolgenti e stimolanti per i piccoli<sup>9</sup>. Chiaramente il “*childcare*” (ovvero i servizi per la prima infanzia) non può essere la panacea di tutti i mali, **serve sempre e comunque tempo di qualità coi figli da parte di entrambi i genitori.**

- 
- <sup>1</sup> Heckman sta elaborando un progetto di ricerca volto ad indagare quanto nella città di Reggio Emilia abbia comportato negli anni l'investimento precoce sull'infanzia in termini di ritorno economico alla comunità e incremento delle condizioni di benessere per adulti e bambini.
- <sup>2</sup> Del Boca D., Pasqua S. (2010): Esiti scolastici e comportamentali, famiglia e servizi per l'infanzia. Fondazione Giovanni Agnelli, Programma education FGA. Working paper n. 36 (12/2010). Dicembre 2010.
- <sup>3</sup> Analizzando i dati INVALSI 2009-2010 dei bambini di seconda e quinta elementare in italiano e matematica, le due studiose hanno verificato come i bambini che hanno frequentato il nido ottengano punteggi più alti sia in italiano che in matematica. I bambini stranieri mostrano punteggi medi molto inferiori ai loro compagni non stranieri, ma i risultati dei test dei bambini di origine straniera migliorano se hanno frequentato un asilo nido. Del Boca D., Pasqua S. (op.cit), Appendice pag. 10.
- <sup>4</sup> Ogni anno sono circa 600-700 le donne in Alto Adige che si dimettono dal lavoro durante la gravidanza o il primo anno di vita del bambino: circa una donna su sette, una volta diventata mamma, abbandona volontariamente il proprio posto di lavoro entro il primo anno di vita del bambino (le dimissioni coinvolgono quindi circa il 15% delle neomamme occupate) Delle quasi 1 900 donne che si sono dimesse volontariamente tra il 2005 e il 2007 (ovvero non in tempo di crisi) appena poco più della metà (57%) riprese a lavorare entro i successivi tre anni dalle dimissioni.
- <sup>5</sup> L'interessante contributo di Sara Mazzucchelli „Conciliazione famiglia e lavoro. Buone pratiche di welfare aziendale” offre numerosi spunti di riflessione su quali possono essere delle misure aziendali conciliative, nonché sui benefici per i lavoratori e le aziende di tali misure.
- <sup>6</sup> Sul ruolo del padre nella moderna società altoatesina si veda il contributo di Huber J. (come da bibliografia).
- <sup>7</sup> Vedi paragrafo 5 del rapporto di ricerca.
- <sup>8</sup> Il 65% si ottiene sommando il 50% dello stipendio (per il lavoro a tempo parziale, posto nell'esempio al 50%) col 15 % (che risulta dal 30% di retribuzione spettante sul congedo parentale al 50%).
- <sup>9</sup> Un recente studio di due note ricercatrici italiane indica come una madre che lavora riduca il tempo speso con i propri figli in maniera marginale. Le lavoratrici sacrificano prima il loro tempo libero e il lavoro domestico, mentre preservano il tempo di qualità passato con i figli. Il lavoro materno comporta poi anche un aumento del tempo speso dai padri coi figli, favorendo una maggior condivisione nell'accudire i figli. (Del Boca D. – Mancini M.L. (2012): Parental time and child outcomes. Does gender matter? Le donne e l'economia italiana, Roma, 7.3.2012).